

OVIDIO: STORIA E MITO DI UN ESILIO

LEONARDO BUCCIARDINI MAURIZIO CIAPPI LUCA SOVERINI

MARTEDÌ 19 GENNAIO ORE 17:00

I DIALOGHI DEL MACHI@VELLI

ACCESSO TRAMITE LINK: [HTTPS://BIT.LY/3OWOPK](https://bit.ly/3owopk)

Lettere dal Ponto III,1

- «Mare, che fosti percosso per la prima volta dai remi di Giasone, e tu, terra, che mai manchi né di neve né di un feroce [nemico, ci sarà forse un tempo in cui io, Nasone, vi lascerò, con l'ordine di esilio in un luogo meno ostile? O dovrò sempre vivere in questa barbarie e finire sepolto nella terra di Tomi? Con tua buona pace [...] vorrei dirti: «Tu sei l'aspetto peggiore del mio duro esilio, tu aggravi i miei mali». Tu non sperimenti la primavera incoronata di fiori, tu non vedi i corpi nudi dei mietitori, a te l'autunno non porge i grappoli d'uva con i loro pampini, ma tutte le stagioni sono in preda a un freddo smisurato. Tu tieni il mare avvinto nel ghiaccio e il pesce che vi si trova spesso nuota nell'acqua coperta, imprigionato. Tu non possiedi sorgenti, se non di acqua praticamente salata, che, se è bevuta, non si sa se fermi o accresca la sete; raro, e nemmeno fecondo, si staglia nei campi aperti un albero, e la terra ha l'aspetto di un secondo mare. Non cinguetta nessun uccello, se non qualcuno che in boschilontani beve acqua marina con la sua roca gola; i campi vuoti sono irti di amaro assenzio, messe spiacevole e adatta al luogo in cui cresce. Aggiungi il terrore e il nemico che percuote le mura e le frecce avvelenate grondanti di mortale putredine; aggiungi che questo paese è lontano e remoto da ogni rotta, e nessuno vi si potrebbe recare in sicurezza né a piedi né per mare. Non è pertanto strano se, cercando per tutto questo una fine, continuo sempre a chiedere un'altra terra»

Locus amoenus



Orrore

orróre = *lat.* HORRÒREM da HORRÈRE per *HORSÈRE propr. *esser ruvido, irto, e quindi spaventarsi*, parlando di esseri animali, i cui peli o capelli si drizzano per paura: da una *rad.* HARS- [= *sscr.* hrš-la un piú *ant.* ghrš-] *drizzare, irrigidire* *sscr.* harsati *diviene irto, arricciasi*, detto dei capelli per lo spavento] (v. *Irsuto*, e *fr. Irto, Ispido, Orzo (?)*, *Rigido*).

Sensazione fisica che fa accapponare la pelle e rizzare i capelli, cagionata da cosa terribile o crudele.

« *Sacro orrore* » Terrore o Timore cagionato in noi da ciò che è santo e venerabile.

« *Essere un orrore* » Essere persona o cosa sommamente deforme, sozza, crudele e simili.

Vale anche per estensione *Oscurità, Tebroosità* [perché cagiona orrore], come in Petrarca:

Raro un silenzio, un solitario orrore
D'ombrosa selva mai tanto mi piacque.
(*Sonett. 143*).

Da HORREO viene *Orrendo, Orribile, Orrido, Aborrere, Inorridire*.







Biblioteca  della Fenice

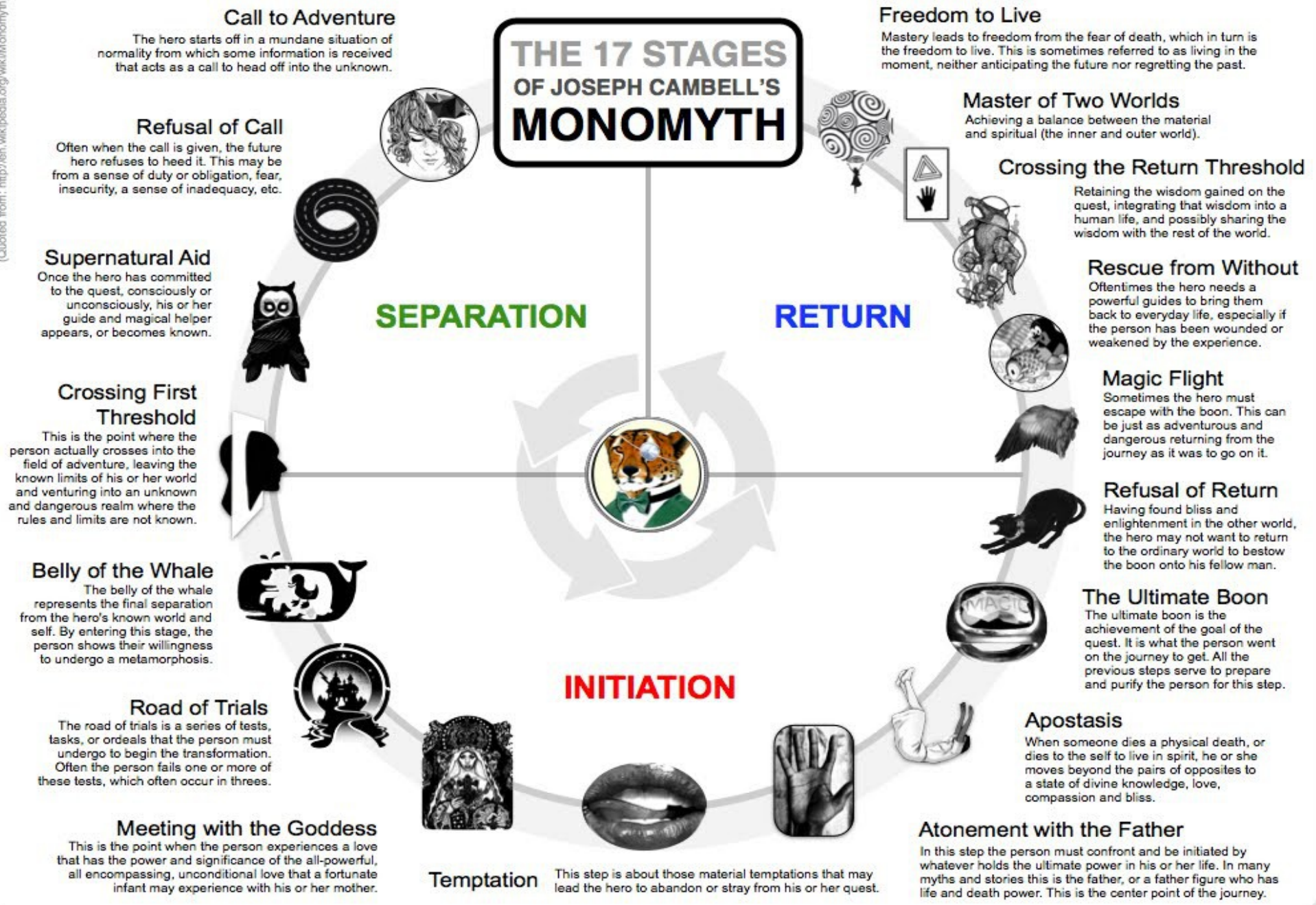
QUANDA

JOSEPH CAMPBELL
L'EROE
DAI MILLE VOLTI



Il locus horridus nel “viaggio dell'eroe”

THE 17 STAGES OF JOSEPH CAMBELL'S MONOMYTH



Apuleio, *Metamorfosi* VI.13-14

- «ma voglio metterti ancora alla prova, proprio per vedere se hai veramente tanta forza d'animo e tanta saggezza. Vedi lassù la cima a strapiombo di quell'altissimo monte? Là c'è una sorgente le cui acque cupe scorrendo giù nel fondo di una valle vicina vanno a finire nella palude Stigia e alimentano le vorticose correnti di Cocito. Voglio che tu vada là in cima, proprio dov'è la sorgente, e che mi rechi all'istante, in questa piccola anfora, un po' di quell'acqua gelida' e così dicendo non senza minacciarla di pene ancora più gravi, le consegnò un'ampolla di levigato cristallo.

"E Psiche a rapidi passi e tutta in ansia si diresse alla cima del monte sicura che lassù almeno avesse termine la sua infelicissima vita. Ma appena giunse nei pressi della vetta indicatale, ella si rese conto del rischio mortale che comportava quell'impresa smisurata. Quella cima, infatti, enorme e altissima, liscia e a strapiombo, inaccessibile, vomitava dalle sue viscere un orrido fiotto che irrompendo dai crepacci e scorrendo poi giù per il pendio, s'ingolfava in un angusto canale sotterraneo per poi scrosciare invisibile nella valle sotto stante. "A destra e a sinistra, tra gli anfratti rocciosi, orribili draghi strisciavano e rizzavano i lunghi colli, sentinelle vigilanti dagli occhi sempre aperti, dalle pupille eternamente spalancate alla luce. "Del resto quelle acque che erano parlanti, da se stesse provvedevano alla loro difesa: 'Vattene!' gridavano incessantemente. 'Che fai qui? Bada a te! Che vuoi? Guardati! Fuggi via! Sei perduta!' "Così Psiche rimase come impietrita nella sua impotenza, presente col corpo ma lontana coi sensi, schiacciata dall'enormità di un pericolo senza via d'uscita; e non le restava nemmeno l'estremo conforto del pianto»